

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

808

DELLO STESSO AUTORE:

*Archivio e camera oscura*

(con Walter Benjamin)

*I segreti della creazione*

*Il Nome di Dio e la teoria cabbalistica del linguaggio*

*L'idea messianica nell'ebraismo*

*La figura mistica della divinità*

*Le tre vite di Moses Dobrushka*

*Walter Benjamin. Storia di un'amicizia*

*Walter Benjamin e il suo angelo*

*Gershom Scholem*

**CABBALISTI  
CRISTIANI**

*A cura, e con un saggio, di Saverio Campanini*



**ADELPHI EDIZIONI**

TITOLI ORIGINALI:

*Zur Geschichte der Anfänge der christlichen Kabbala*

*Die Erforschung der Kabbala von Reuchlin  
bis zur Gegenwart*

*Die Stellung der Kabbala in  
der europäischen Geistesgeschichte*

In copertina: Diagramma delle *sefirot* tratto dalla  
*Kabbala denudata* di Christian Knorr von Rosenroth  
(XVII secolo).

© THE PICTURE ART COLLECTION / ALAMY STOCK PHOTO

© GERSHOM SCHOLEM 1954, 1981, 1970

All rights reserved by and controlled  
through Suhrkamp Verlag Berlin

© 2024 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3917-4

Anno

Edizione

---

2027 2026 2025 2024

---

1 2 3 4 5 6 7

## INDICE

La storia delle origini della Qabbalah cristiana	11
Lo studio della Qabbalah da Reuchlin a oggi	51
La posizione della Qabbalah nella storia intellettuale europea	73
<i>Note</i>	89
<i>Gershom Scholem e la Qabbalah cristiana</i> di Saverio Campanini	115

# CABBALISTI CRISTIANI

**LA STORIA DELLE ORIGINI  
DELLA QABBALAH CRISTIANA**

## I

Le origini della « Qabbalah cristiana », vale a dire dell'interpretazione di tesi cabbalistiche nel senso del cristianesimo (cattolico) o anche l'interpretazione di dogmi cristiani tramite metodi e processi mentali di tipo cabbalistico, vengono fatte risalire, in genere, al conte Giovanni Pico della Mirandola. Quando Pico, nel 1486 – all'epoca un giovane di 23 anni –, presentò le sue 900 « conclusioni », ossia tesi per un sincretismo di tutte le religioni e di tutte le scienze, vi incluse anche la Qabbalah e ne fece l'oggetto di molte delle proposizioni che intendeva discutere a Roma. La straordinaria sicurezza con la quale le tesi vennero esposte, il fatto che contenesse paradossi e proposizioni spesso quasi indecifrabili, sembrò corrispondere molto bene alla stupefacente affermazione che qui per la prima volta venne sottoposta al vaglio di umanisti e teologi, ossia che l'ebraismo esoterico non era in fondo altro che il cristianesimo stesso. Quella tesi non rappresenta certo una prova che vi fosse una vera affinità tra le due sfere, benché sia stata considerata tale abbastanza spesso e non solo da chi vi vedeva qualcosa di positivo, bensì



anche dai critici ebrei della Qabbalah. Questi avversari accoglievano con favore l'asserzione dei « cabbalisti cristiani » per le ragioni opposte: pareva confermare l'intento di smascherare l'elemento « non ebraico » che ritenevano si nascondesse nella Qabbalah. Negli scritti di studiosi ebrei si trovano ancora oggi giudizi del genere. In realtà la tesi di Pico e dei suoi eredi spirituali non era che una variazione, applicata alla Qabbalah, della concezione riferita, sin dal XIII secolo, al mondo della *aggadah* talmudica e del *midrash* da Ramón Martí nel suo voluminoso compendio intitolato *Pugio fidei* a beneficio della propaganda cattolica. Ramón Martí, che visse nel paese (la Catalogna) e nell'epoca della prima cristallizzazione della letteratura cabbalistica compiutasi intorno alla figura di Nachmanide (1194-ca 1270), non sapeva nulla – benché nell'interesse della sua attività missionaria si fosse effettuata una confisca generalizzata dei « libri » delle comunità ebraiche catalane – dell'esistenza della Qabbalah, che stava emergendo sotto i suoi occhi riuscendo a passare inosservata. Così, a sostegno dei suoi interessi cristologici furono messi a profitto, bene o male, gli antichi talmudisti, letti secondo una prospettiva inattesa, in virtù della quale potevano apparire come i principali testimoni a favore del cristianesimo e assumere una funzione storica per la quale erano altrettanto inadatti dei cabbalisti, che ne presero il posto più tardi. In effetti, all'entusiasmo di Pico e della Qabbalah cristiana per l'esoterismo ebraico spesso si

contrapponeva una diffidenza non meno profonda da parte di altri ambienti, persino tra ebraisti cristiani abbastanza preparati. Questa situazione è documentata molto bene dalla testimonianza di Johann Albrecht Widmannstadt (1506-1557), alla cui passione collezionistica si deve il fondo dell'importante raccolta di manoscritti cabbalistici di Monaco. Questo orientalista cattolico ebbe occasione di ascoltare a Torino, nel 1527, alcune conferenze tenute da uno dei maestri ebrei di Pico, un certo Dattilo, allora in età avanzatissima, che Pico aveva menzionato nella sua *Apologia* già nel 1487 e del quale finora non si è riusciti a determinare in modo soddisfacente l'identità e il nome completo da ebreo. Tra gli ebrei italiani Dattilo corrisponde in genere all'ebraico Yoav – un nome molto comune in Italia –, ma non ci è noto nessun cabbalista chiamato così tra quanti vissero all'epoca, mentre la congettura di Joseph Perles, secondo la quale si tratterebbe del nome di copertura dello straordinario dotto ebreo Yochanan Alemanno (ca 1435-dopo il 1504), è del tutto improbabile.<sup>1</sup> In ogni caso, le impressioni che le parole di questo cabbalista, sicuramente ebreo, hanno lasciato sugli uditori appaiono molto divergenti. Mentre Pico ritenne di poter citare il suo amico Antonio Cronico come testimone di un dialogo nel quale Dattilo, che « conosceva molto bene la Qabbalah, si era spinto mani e piedi fino alla dottrina cristiana della Trinità », <sup>2</sup> Widmannstadt dovette avere un'impressione opposta, o almeno assai discordante, delle dottrine

esposte da Dattilo sul dogma. Egli racconta di aver ascoltato per alcuni mesi le lezioni di Dattilo a Torino, nelle quali quest'ultimo interpretava con grande sottigliezza *arcani de Divino auditu libri*,<sup>3</sup> anche se, parlando di libri esoterici sulla dottrina della divinità, non è chiaro se si riferisse a testi ebraici dei cabbalisti o ad altri scritti. Durante le sue lezioni Dattilo aveva esposto a più riprese una teoria sulla possibilità di redenzione di tutti gli esseri viventi (*animantia*), che Widmannstadt riassume e valuta nei termini seguenti:

«Nelle viscere della terra e negli altri elementi che la circondano sarebbero nascosti certi semi viventi. Questi passerebbero, in virtù dello sforzo instancabile di questo mondo [ossia della natura] e dell'opera del sorgere e del tramontare [cioè della generazione e corruzione], attraverso le varie [forme delle] piante, degli arbusti, degli alberi da frutta e degli esseri animati dapprima fino ai corpi umani e in seguito anche nell'anima sensibile [*anima sentiendi*]. Anzi, dopo che un'anima sia stata infusa [in essi] dal cielo, essi potrebbero alla fine – purché questa [anima superiore] assoggetti l'anima inferiore proveniente dalla materia – essere ammessi a partecipare in qualche modo della beatitudine eterna. Così alcuni [dei cabbalisti] intendono mostrare che tutti gli esseri viventi potrebbero sperare nella redenzione. Ho riferito queste idee [aggiunge di suo Widmannstadt] per suggerire che da questa cabala degli ebrei emergo-

no, come da un cavallo di Troia, opinioni stupefacenti per attaccare la chiesa di Cristo». <sup>4</sup>

Tutto in questo passo merita attenzione: tanto la citazione di per sé quanto il commento di Widmannstadt, il quale non vedeva nella Qabalah una testimone principale della verità cristiana, ma anzi un cavallo di Troia che i cabbalisti cristiani – perché così va interpretato il suo ragionamento – come ingenui troiani pensavano di poter far impunemente entrare nel loro territorio. Da questo strumento, in apparenza così versatile, si sprigionavano in realtà mostruose dottrine che contraddicevano apertamente la dottrina della chiesa sulla redenzione operata da Cristo e minacciavano di comprometterne le fondamenta. Il giudizio di Widmannstadt, almeno su questo punto, mostra una non comune comprensione del vero carattere della Qabalah e dell'ambiguità che necessariamente segnava l'impresa dei cabbalisti cristiani, soprattutto se poggiava, come nel caso di Pico, su una forma di sincretismo al quale si attribuiva un significato positivo.

Ora, va riconosciuto che la contraddizione tra quella citazione e la dottrina ecclesiastica è veramente eclatante. Perles sperava che quel passo, che aveva scovato in una delle opere più rare di Widmannstadt, <sup>5</sup> potesse permettere « forse a uno dei lettori esperti di letteratura cabbalistica di identificare il personaggio di Dattilo ». Bisogna abbandonare questa speranza perché il passo non corrisponde a una dottrina personale di Dattilo; ma siamo in grado di stabilire

con precisione dove si colloca, nella storia della Qabbalah, questa teoria « mostruosa »: Dattilo riportava con lievi modifiche la fondamentale dottrina concernente la trasformazione di tutte le realtà, dall'essere più umile fino alla sfera suprema delle *sefirot*, che fu elaborata nei dettagli per la prima volta in Spagna, intorno agli anni 1300-1325, da Joseph ben Shalom Ashkenazi, detto anche rabbi Joseph il Lungo. Essa costituisce l'elemento di novità presente sia nel suo commento al « Libro della creazione » (*Sefer Yetzirah*), attribuito poi, nella prima edizione a stampa, ad Abraham ben David di Posquières (Rabad), sia in altre sue opere conservate in manoscritto,<sup>6</sup> dove è presentata con il titolo *din bene chalof*, « legge della trasformazione generale », o anche come *sod ha-shelach*, « segreto della trasmissione ».<sup>7</sup> Il commento dello Pseudo-Rabad al *Sefer Yetzirah* era ampiamente diffuso in Italia intorno al 1500 e Dattilo può averlo consultato in uno dei molti manoscritti che circolavano. Che tutte le cose partecipassero in ultima analisi della redenzione perché tutte attraversano lo stesso processo di metamorfosi universale delle forme nell'ambito della *hyle* non era in realtà l'avviso di tutti i cabbalisti, e Dattilo aveva ragione di attribuire tale dottrina solo ad « alcuni » di essi.

Come abbiamo appena visto, il giudizio sull'utilità delle dottrine cabbalistiche per la giustificazione e quindi anche per la propaganda del cristianesimo era tutt'altro che concorde. Qui vorrei soltanto presentare alcuni elementi sulle